



Cerimonia
di chiusura 2016

Il lavoro culturale nei festival

Le professioni dello Short

Anja Boato
Università di Bergamo

Il ruolo dei festival cinematografici è stato accuratamente analizzato alla luce delle dinamiche di potere che esercitano dentro il più ampio settore audiovisivo. La loro funzione di *gatekeeper* e di *tastemaker* testimonia la centralità di questi eventi nella costruzione di un sistema di legittimazione e riconoscimento culturale per opere filmiche esterne al circuito mainstream - in quanto *gatekeeper*, la struttura organizzativa del festival offre «visibilità (opportunità di proiezione), riconoscimento (essere considerati abbastanza meritevoli da essere mostrati) e, idealmente, anche prestigio (selezione per programmi stimati, premi o altri onori)» (de Valck 2016, 109). In quanto *tastemaker*, invece, «contribuiscono a sostenere la credenza nei valori autonomi del cinema d'autore e dunque alla continua produzione e riproduzione del 'gioco' del cinema d'arte» (109). In un mercato governato dal potere del capitale economico, che premia il valore del film alla luce del successo al botteghino, i festival sperimentano una forma alternativa di valorizzazione basata sul capitale simbolico e culturale. Le opere che superano la selezione a una competizione festivaliera sono considerate intrinsecamente allineate con i valori estetici e culturali del film d'arte, contribuendo a perpetrarne l'immaginario.

I festival svolgono quindi prima di tutto un'astratta funzione di ridefinizione del potere culturale - e indirettamente anche economico - delle opere che vi partecipano e dei loro autori. Al tempo stesso, pur se meno discussa nel florido campo dei film festival studies, questi eventi svolgono una funzione pratica di definizione di competenze, professionalità e aspettative. Il lavoro nei festival è complementare al lavoro operato dai festival, contribuendo a definire la struttura su cui si sedimenta il loro ruolo di *gatekeeper* e *tastemaker*.

Il Ca' Foscari Short Film Festival (Short) è esemplificativo di entrambe le dinamiche. Da una parte, opera una selezione di film accomunati da una certa cura formale e contenutistica,

per poi ergere una serie di strutture volte a valorizzare il loro capitale culturale: un insieme di premi, una giuria di esperti, programmi ancillari con artisti rinomati del settore, cerimonie di apertura e di chiusura. Dall'altra parte, l'impalcatura di questa struttura si basa sul lavoro di una pluralità di figure che occupano ruoli e posizioni complementari. A differenza di altri festival, lo Short ha una funzione di formazione per gli studenti dell'Università Ca' Foscari che rende particolarmente delicata la dimensione professionale dell'evento. I principali ruoli vengono ricoperti da figure esperte del settore, seguiti da un numero variabile di studenti volontari che collaborano al fine di svolgere un'esperienza formativa e professionalizzante. Le principali aree di intervento sono nove, pur con alcune variazioni in base all'edizione: selezione delle opere (fino al 2020), logistica, ufficio stampa nazionale, ufficio stampa internazionale, comunicazione social, sviluppo del catalogo (divisi in scrittura e grafica), lavoro sui sottotitoli dei film,

produzione del materiale audiovisivo. Ciascuna di queste aree contribuisce a determinare l'impalcatura dell'evento, garantendo lo sviluppo di quel processo di legittimazione e valorizzazione artistica che abbraccia la struttura implicita del festival. Lo Short esercita tale potere su una nicchia specifica di contenuti cinematografici per loro natura estranea al circuito mainstream, votato al valore del capitale economico: il concorso internazionale è rivolto solo a cortometraggi, esclusi dalla circolazione nelle sale cinematografiche e privi di spazi di esposizione alternativi. In aggiunta, i corti devono essere firmati da studenti di scuole di cinema, quindi semi-professionisti che spesso mancano di un curriculum abbastanza solido da garantire loro un riconoscimento culturale più ampio. Ciascuna fase di costruzione dell'evento è finalizzata a garantire il successo di questa complicata operazione di valorizzazione artistica, pur strutturando al contempo un percorso formativo e professionalizzante che può essere esteso anche fuori il campo dei festival.

Curatela, programmazione, selezione

L'attività lavorativa più frequentemente discussa dei film festival studies è quella della programmazione, ovvero il coordinamento delle scelte artistiche e curatoriali dell'evento. La disamina sulle condizioni lavorative suggerite da Skadi Loist (2011, 268-77) sulla rivista *Screen*, per esempio, abbraccia solo programmatori, direttori e pubblicitari, così come le proposte di autoetnografia sul lavoro nei festival di autrici come Liz Czach (2016). Nel caso dello Short, questo ruolo è ricoperto da una sola persona, la direttrice artistica e organizzativa Maria Roberta Novielli, che coordina i diversi gruppi di lavoro ed è responsabile della curatela dell'evento. Eppure, nonostante Loist lamenti che «i lavoratori dei festival - programmatori, direttori, pubblicitari - sono lavoratori culturali in un campo che non

ha specifici training formali» (Loist 2016, 270), alcuni piccoli spiragli di professionalizzazione in questo senso dentro lo Short sono stati proposti. Fino al 2020, anno in cui la pandemia ha limitato le possibilità di incontro tra studenti e studentesse, alcuni volontari sono stati coinvolti nella fase di selezione delle opere in concorso.

Dopo una prima ricca scrematura delle proposte operata dalla direttrice Novielli, i volontari seguivano un percorso formativo in cui veniva loro insegnato quali criteri di valutazione adottare per individuare le opere finali da includere nella selezione. In questo modo, quelle strutture implicite che determinano il ruolo di *tastemaker* del festival vengono invece esternalizzate e formalizzate. Al gruppo che si occupava della selezione veniva insegnato a dare valore alla cura formale del cortometraggio, pur bilanciando il

giudizio estetico con uno sguardo al contesto produttivo dei singoli film; veniva chiesto di imparare a bilanciare le scelte in modo da offrire uno sguardo globale al panorama cinematografico internazionale; si insegnava a valorizzare scelte sperimentali pur senza lasciar da parte la complessità narrativa e l'impressione emotiva. In seguito a un primo incontro formativo, queste informazioni venivano applicate a quella fase così delicata del processo di organizzazione di un festival che è la selezione dei cortometraggi del concorso, ovvero le opere che gioveranno del capitale simbolico e culturale implicito nella partecipazione al festival, contribuendo a perpetrare l'idea del film d'arte. I volontari, nel frattempo, acquistavano delle competenze di programmazione che sono spendibili in eventi culturali di simile natura, superando la fase del giudizio personale per approdare a una consapevolezza di sistema più razionale e competente. Seguendo il pensiero di Loist, questa specifica

professione non è regolamentata e difficilmente si può tradurre in un lavoro a tempo pieno, venendo spesso bilanciato da altri impieghi occupazionali più o meno coerenti con gli interessi cinematografici. Lo sviluppo di un senso critico può essere però declinato anche in altri settori esterni alla programmazione di eventi cinematografici - essendo molti degli studenti e delle studentesse appartenenti a percorsi di laurea umanistica che ibridano economia, lingue e culture visuali, un comprovato percorso formativo in questo ambito è spendibile nel più ampio settore dell'organizzazione di eventi culturali.

Dopo il 2020, lo Short elimina la fase di selezione a opera degli studenti per rispondere alle esigenze della pandemia. Il loro ruolo viene assunto da un gruppo di saggi considerati già esperti delle scelte curatoriali del festival e competenti in materia cinematografica, che espongono il loro giudizio su scala numerica.

La grande macchina della logistica

Un numero considerevole di studenti volontari decide di mettersi a disposizione del gruppo impegnato nella logistica dell'evento. Pur lavorando all'ombra dei grandi ruoli artistici e curatoriali, la logistica abbraccia tutte le attività pratiche che rendono operativo il festival. Le mansioni sono diverse, alcune più impegnative di altre: rientrano in quest'ambito le attività di accoglienza degli ospiti, la gestione degli spazi del festival, il supporto allo sviluppo dei programmi speciali su diverse sedi - con traduzione live durante gli eventi, presentazione dei programmi sul palcoscenico, fino alla conduzione della serata finale -, ma anche accoglienza al welcome desk, volantinaggio nelle edizioni che prevedevano la diffusione di materiale cartaceo, e qualsiasi forma di supporto pratico. La logistica è prima di tutto una grande macchina organizzativa basata sulle capacità di *problem solving*, che costringe i suoi lavoratori ad adottare uno sguardo ampio

su tutte le dinamiche relative all'evento. Al suo interno si formano competenze variegata: studenti e studentesse dei corsi di lingua sono incentivati a implementare le capacità di interpretariato mettendosi alla prova nelle traduzioni, sia sul palco sia in fase di accoglienza degli ospiti internazionali, mentre altri possono lavorare alla dimensione organizzativa, fondamentale per qualsiasi futura attività lavorativa orientata alla gestione di eventi. Non è raro che i volontari dello Short trovino poi sbocchi professionali fuori dal circuito dei festival e dentro istituzioni culturali come musei e fondazioni, dove la sensibilità alle materie umanistiche si deve coniugare con una praticità tecnica assimilabile a quella richiesta per contribuire alla logistica.

La dimensione dell'accoglienza degli ospiti si concretizza in forme di supporto *one-to-one*, dove ogni volontario accompagna uno o più ospiti nella

loro esperienza al festival. Oltre alla prova linguistica, implicita nelle dinamiche di un evento internazionale, l'attività stimola le capacità di networking e la responsabilizzazione verso la cura dei rapporti

interpersonali. Insieme, ciascuno di questi impegni contribuisce a formare soggetti capaci non solo di gestire l'organizzazione di festival, ma di qualsiasi evento collettivo e collaborativo.

Sua Maestà la Stampa. Esercizi per una corretta comunicazione

Guardando ai festival come una performance collettiva, Daniel Dayan considera la stampa come «uno degli strumenti attraverso cui l'evento acquisisce unità» (2000, 47). La presenza dei giornalisti ha una duplice funzione: da una parte, rappresenta un momento aggregativo in cui si sviluppano discorsi sul cinema, coerenti con l'immaginario del film-come-arte; dall'altra parte, quegli stessi discorsi vengono rielaborati in articoli rivolti a un pubblico esterno al festival, costruendo quindi l'immagine pubblica dell'evento. L'attenzione della stampa è preziosa perché contribuisce a determinare l'impalcatura di legittimazione del festival e delle opere selezionate nel concorso. Un evento come lo Short misura una parte del proprio successo sulla sua eco mediatica, e per raggiungere un'ampia diffusione attraverso la stampa nazionale e internazionale viene istituita una figura competente: quella dell'ufficio stampa.

Il delicato ruolo dell'ufficio stampa nei festival può assumere connotazioni diverse in base allo specifico evento. Nel caso dello Short, l'organizzazione prevede una divisione in due gruppi, affiancati dalla collaborazione dell'ufficio comunicazione di Ca' Foscari. Da una parte, l'ufficio stampa nazionale fa capo allo Studio Morabito, ente esterno specializzato in comunicazione cinematografica - i volontari che partecipano al gruppo producono il materiale che viene poi diffuso dalla società partner. Dall'altra parte, l'ufficio stampa internazionale lavora in modo autonomo, affiancando alla traduzione in inglese del materiale italiano anche una pluralità di attività volte alla diffusione dell'evento sulla stampa

globale. I due gruppi lavorano quindi a stretto contatto, pur svolgendo attività non sempre sovrapponibili. Ai volontari della stampa nazionale è richiesto di sviluppare competenze nella scrittura tecnica del press kit e dei comunicati stampa, mentre la stampa internazionale lavora su comunicati in lingua (non solo inglese, ma personalizzata per i paesi di riferimento) che poi si assume l'impegno di diffondere in prima persona a una pluralità di giornali, riviste e siti web. Durante le giornate del festival, è compito dei volontari organizzare un ciclo di videointerviste con gli ospiti dell'evento per rafforzare la comunicazione social attraverso video caricati sul canale YouTube dello Short.

Ciascuno di questi passaggi - struttura del press kit, scrittura dei comunicati, traduzione in lingua, contatti con i giornalisti, interviste - è propedeutico a una qualsiasi attività professionale nell'ambito degli uffici stampa, dentro e fuori l'ambiente dei festival. Rappresenta quindi un'esperienza formativa coerente con il mondo del lavoro, aspirando a formare sul campo studenti e studentesse con l'aspirazione di lavorare nel settore della comunicazione. L'opportunità di relazionarsi direttamente con i giornalisti presenti all'evento costituisce un'ulteriore occasione di networking.

Un terzo gruppo lavora invece sulla comunicazione social, allineata con gli uffici stampa nell'intento di raccontare e far raccontare l'evento verso l'esterno. I canali di comunicazione interni al festival abbracciano tutti i principali social media, inclusi Facebook e Instagram, attraverso cui i volontari devono costruire una programmazione di contenuti coerenti con il target

di riferimento e l'immagine istituzionale dell'Università. L'obiettivo di formare social media manager professionisti è validato dai percorsi di carriera di molti volontari del

festival, che non di rado approdano ad agenzie, società o associazioni con l'obiettivo di gestire la comunicazione del brand attraverso i loro canali social.

Lo Short sul set. Produzione del materiale audiovisivo

Se il gruppo social contribuisce a costruire la veste grafica del racconto dello Short, tutto il materiale audiovisivo viene prodotto da un gruppo di volontari coordinato da un videomaker professionista. L'impegno principale riguarda la produzione della sigla dell'evento, ovvero un breve cortometraggio che racchiuda lo spirito dello Short. Pur non essendo prassi di tutti i festival prevedere un settore dedicato alla sola produzione audiovisiva - se non per la realizzazione di fotografie e video di documentazione dell'evento stesso - l'esperienza è altamente professionalizzante per tutti i volontari interessati alla carriera da videomaker.

Studenti e studentesse seguono un percorso formativo che abbraccia tutte le fasi della produzione cinematografica: sviluppo del concept della sigla, stesura della sceneggiatura, produzione e postproduzione. Lo Short diventa quindi un momento di formazione intensivo, che per molti volontari rappresenta la primissima

occasione di esperienza sul set. Il lavoro finale, che reca ovviamente la firma di tutti i volontari impegnati nella sua realizzazione, inaugura le diverse giornate dell'evento e viene proiettato anche in occasione della cerimonia finale, sullo stesso schermo del cortometraggio vincitore del concorso internazionale. Simbolicamente, il lavoro degli studenti dell'Università e quello dei giovani registi condividono per un momento il medesimo capitale culturale del festival.

La realizzazione della sigla è solo una parte dell'attività del gruppo impegnato nella produzione audiovisiva. Altrettanto rilevante è la documentazione delle attività interne al festival, non ultima la produzione delle interviste coordinate dai volontari dei vari gruppi stampa. Si incentiva quindi una duplice formazione: da una parte, l'attività collettiva e creativa del set cinematografico; dall'altra parte, un ruolo di carattere più tecnico, ma altamente professionalizzante.

Pre-festival. All'ombra del successo

Le attività del festival cominciano nei mesi immediatamente antecedenti - non solo per quanto concerne la produzione della sigla o la selezione delle opere, ma anche per la realizzazione dei diversi paratesti. Nella fattispecie, un gruppo di volontari collabora alla stesura del catalogo, un imponente volume digitale che raccoglie schede di approfondimento sui programmi speciali, sugli ospiti del festival e sui film in concorso. Il loro lavoro implica lo sviluppo di senso critico, capacità

di ricerca e documentazione, un'ottima scrittura tecnica, spesso accompagnata dalla raccolta di interviste con i registi delle opere selezionate. L'attività insegna una forma di scrittura al servizio del racconto critico, applicabile anche al di fuori del lavoro sui cataloghi. A loro si affianca un secondo gruppo impegnato nella grafica del catalogo, che spinge i volontari a confrontarsi con software d'impaginazione. Il lavoro finale viene poi pubblicato sul sito internet del festival, a sua volta gestito

da studenti, che sperimentano quindi le funzionalità di Wordpress.

Una seconda attività legata esclusivamente al lavoro del pre-festival, ma fondamentale per il suo corretto svolgimento, riguarda i sottotitoli delle opere proiettate durante l'evento. Vi si dedicano soprattutto studenti di corsi di lingue o con comprovate competenze linguistiche, e consiste nel sottotitolaggio di tutte le opere proiettate durante lo Short: che siano i film in concorso o legati a programmi speciali, il minuzioso lavoro del gruppo dedicato ai sottotitoli rende i film accessibili al pubblico italiano in sala. Le opere che hanno come lingua originaria l'italiano,

al contrario, vengono proposte con la traduzione in inglese. Questa attività coniuga competenze di traduzione con un percorso di formazione nell'utilizzo dei software per il sottotitolaggio, promuovendo lo sviluppo di figure professionali che ibridino entrambe le competenze.

Infine, lavorano al margine del festival gli studenti volontari del gruppo di *fundraising*, impegnati nella ricerca di fondi esterni. La loro attività, sperimentata solo nelle ultime edizioni, consiste nella ricerca di partner che possano implementare le disponibilità economiche dell'evento - un lavoro dal forte impatto professionalizzante, inquadrato nella figura del *fundraiser*.

L'Università (non) è lavoro

Uno degli slogan dello Short che accompagna l'evento dalle sue prime edizioni recita: «un festival per studenti fatto da studenti». È un festival per studenti in quanto rivolto a giovani semi-professionisti iscritti a scuole di cinema, criterio fondamentale per l'ammissione dei corti nel concorso internazionale. I registi sono invitati a partecipare all'evento e a condividere la loro esperienza sul palco prima della proiezione dei corti, in un clima che vuole essere insieme accogliente e celebrante. Ma lo Short è anche un festival fatto da studenti, per lo più iscritti all'Università Ca' Foscari, che partecipano all'esplicito fine di sviluppare nuove competenze e accrescere le proprie esperienze professionali. Il grande tema sul ruolo dell'Università come luogo di preparazione al mercato del lavoro viene dibattuto dentro e fuori dagli spazi accademici: il problema del *mismatch* tra titolo formativo e competenze richieste in ambito lavorativo solleva importanti riflessioni sull'effettiva funzionalità di questi percorsi (Luciano, Romanò 2017). Il valore di un corso di laurea si misura in parte in base ai rating occupazionali degli studenti laureati, spesso ignorando la qualità del lavoro e il suo effettivo allineamento con

il percorso formativo. L'Università si propone di offrire le conoscenze adeguate ad accedere a specifiche aree occupazionali, ma sono soprattutto i curricula umanistici a vedere una complicata linearità tra studio e lavoro, formazione e professione. Per quanto si potrebbe opinare che i corsi di laurea non promettano un accesso diretto a specifiche attività lavorative, sono ugualmente valorizzati gli sforzi volti a favorire questo delicato passaggio.

Lo Short rappresenta in questo senso un innovativo esperimento di professionalizzazione. Inquadrato dentro gli spazi dell'Università - quindi accessibile agli studenti e alle studentesse che vi sono iscritti - ricopre un ruolo formativo coerente con l'istituzione di riferimento. Ai volontari è offerta l'opportunità di apprendere un mestiere spesso allineato con il percorso accademico da loro scelto, per poi applicarlo in un contesto pratico che può essere tanto stimolante quanto edificante nei suoi risultati. Lo sviluppo di competenze si traduce così in un'esperienza non solo formativa, ma anche professionale: i volontari studiano come diventare interpreti e lo diventano sul palco di un festival, imparano le forme della comunicazione e le applicano agli uffici stampa o ai canali social, aspirano a

una carriera da videomaker e girano un cortometraggio, producono un catalogo, sottotitolano opere destinate a circolare sui grandi schermi e contribuiscono all'organizzazione di una macchina logistica complessa. Gli sbocchi professionali auspicati da un'esperienza come lo Short trovano riscontro nell'effettivo successo di diversi ex-volontari, approdati nei team organizzativi di altri eventi, assunti come social media manager, attivi nel campo dell'arte cinematografica in molteplici ruoli.

Lo Short è prima di tutto un festival, un *gatekeeper*

che seleziona quali contenuti possono avere accesso al capitale simbolico di cui dispone e un *tastemaker* che contribuisce a creare una narrazione del film-come-arte. Questa duplice funzione si coniuga però con un'impalcatura formativa centrale, volta a valorizzare non solo i corti come espressione artistica, ma anche i lavoratori come neoprofessionisti. L'errore, in un festival come lo Short, è un vanto - una preziosa conseguenza delle dinamiche dell'apprendimento e dello sviluppo di nuove competenze.